



Possiedo un'idea quasi del tutto astratta di cosa debba essere il volontariato o la cooperazione internazionale, come certe geometrie distanti, evocazione d'un qualcosa che per me è questo e per te è quest'altro, linee mute e chiazze di colore da *Settimana Enigmistica*. Che inevitabilmente mi rievoca le ciabatte della mia nonna Maria - dico, la *Settimana Enigmistica*, non la cooperazione internazionale.

Quelle ciabatte lisce, a fare da ponte alla pallina lanciata sulle piste di sabbia delle gloriose estati a Valverde di Cesenatico, mitiche merende a panini marmellata e burro, o nutella, che mondo sarebbe senza nutella, i turni al *ping-pong*, i primi squadrati videogiochi, *BaroneRosso* *CacciaAlSottomarino* e l'avveniristico *PackMan*, la PensioneBeretta sì proprio quella lì, la PensioneBeretta, gelati al FiorDiLatte e primordiali turbe sessuali; e un'alba sulla spiaggia.

Nel cuccio del giubbino blu riga bianca della tuta sportiva (una delle prime).

Assieme a Piero sulla spiaggia, il rosino del mare nelle occhiate della memoria.

Esempio di come la scrittura a volte mi trascina via da quello che volevo dire, ma cos'è poi che volevo dire?

Ecco, Piero, il filo del discorso; chissà che impressione si farebbe Piero di Herbert, rivoluzionario irrimediabilmente mancato, grandissima montagna d'idealità sempre pronta ad arrendersi di schianto. Impugna da mezz'ora buona il bicchiere d'acqua *ozonizzata* che gli ho offerto, che cazzo lo so anch'io che i peruviani mica bevono acqua *ozonizzata*, casomai preferiscono *mates calientitos con mucho azucar por favor*, ma tant'è, un pizzico d'interculturalità anche da parte loro ogni tanto!!?

Herbert mi ascolta mentre gli dipingo il bel quadretto della situazione IER, *mi ascolterà per davvero?* Perché lo so, *lo sento*: potrei restarmene qui a vivere per i prossimi settant'anni a tentare di coltivare 'sto castellano zoppo; mi mancherà sempre, *sempre*,

l'accesso ai codici indispensabili per rendere i miei discorsi comprensibili ai *serrani*. Dico una cagata qualsiasi ed ecco che il mio interlocutore ride ride, ride di gusto ma che divertente ma come sei simpatico ma che cazzo ridi porcogiuda che *non* era una battuta, non ho fatto nessuna battuta, *non volevo farti ridere*, non c'era alcuna intenzionalità di far ridere; *ergo*, non ci siamo capiti. Poi, ecco, quando mi va di fare l'idiota perché sono bello allegro dentro e non mi preoccupo della situazione e mi lascio andare e penso che tutto sommato ho fatto persino, quasi, forse, non so, una *battutina* divertente che almeno potrebbero piegare la bocca a sorridere, *niente*.

Mi fissano con uno sguardo liquido assente e buonanotte al secchio.

Ma che ci faccio qua?

Come posso dopo trent'anni di vita bresciana entrare in sintonia con questo mondo *altro*, per lo meno quel tanto che basta per aprire una breccia comunicativa, per indirizzare la ricerca, *para encontrar el Norte*, così dicono no!!?

E perché sono partito? *Per farmi vedere?*

Apporta qualcosa la presenza della mia persona in questo contesto? O tutto non si risolve soltanto in un elemento contaminante in più?

Un placebo, che crea dipendenza, pretendendo di combatterla.

Quando poso il pennello Herbert si è smarrito nella mia analisi, *Davanti a tutto questo non vedo cosa potremmo fare, cosa potremmo fare!!?* Si arrende, rivoltoso nell'animo, annichilito dagli ostacoli.



Machecazzo dovremmo fare Herbert? Cazzo! Provarci no!?! Cominciare da qualche parte no!?! Questo stramaledetto *lasciarsi andare*, abbandonarsi agli eventi, questo *autoridursi* a piccole comparse telecomandate che cercano solo un misero riparo, la mia famiglia è il mio mondo, oltre è tutto un pericolo una minaccia una massa di titani pronti a polverizzarmi; questo stramaledetto lasciarsi andare l'ho patito per anni sulla mia pelle ed ora non fa che alimentare in me un rigetto uguale per intensità e contrario per direzione. Che incoscientemente (anima bella) sia caduto innamorato dei mulini a vento?

Nel febbraio 2005 - non un secolo fa, dunque - era un mondo intero quello che mi si apriva: il Sud; o l'eterna Periferia. L'ideale (ben enunciato dal mio cuore, prestatosi alle tecniche sociali): mettersi al servizio, per stimolare il cambio, alla ricerca di una migliore giustizia. Partito per incarnare l'animatore dietro le quinte (un guitto in più sul palcoscenico *zuriteño*) finirà come è iniziata: a gestire da *gringo* una struttura peruviana destinata a reinventarsi totalmente un giorno prima della *despedida de los italianos*.

La storia di questi giorni settimane mesi 2 anni e rotti è la storia di decine e decine di continui *passaggi*, dell'incontro col limite, di proiezioni e percezioni molto sghembe che piano piano, piano; piano, si modellano su un qualche cosa di più reale. Ed ecco che, arrivato all'ultima tappa del mio viaggio peruviano, la coscienza m'imporrebbe di re-inventarmi *la parte*, non tanto da zero, ma quasi.

Riuscirò a reimmaginarsi al di fuori della fattoria didattica di Nonna Papera, lo IER? Saprò intuire come avvicinarmi alla gente? Saprò favorire il crearsi di quelle condizioni *alchemiche* che spingono le persone ad aprirsi le une con le altre, ad interrogarsi su priorità e bisogni? Saprò contaminare il mio concetto troppo bresciano di cosa significa "essere utile" ad una causa, un'idea, una campagna di giustizia? Sarò capace di abbracciare un orizzonte temporale che trascenda la mia personcina, di intendere che attorno a povere manciate di semi gettate ora, forse domani o tra decenni o forse mai altri ci costruiranno *i loro percorsi*, percorsi nuovi, inattesi, ora *impensabili*?



Ricordo un vecchio quaderno ad anelli di mio fratello, tempo di scuole medie. Sulla copertina una simpatica bertuccina con tanto di lavagnetta $2+2=?$, l'espressione dell'animale più che perplessa, tonta, gesso nella mano portata alla bocca. *Quando imparai le risposte, mi cambiarono le domande*, diceva la copertina del vecchio quaderno ad anelli di mio fratello, tempo di scuole medie.

E' un mondo, dico, quello che mi si è aperto davanti. E a furia di andare avanti e indietro e avanti tra il vecchio mondo bresciano e il nuovo mondo peruviano - niente più che 2 viaggi in 2 anni - mi pare *davvero* che il mondo intero si sia fatto piccino piccino, centro e periferia,

sobborghi di uno stesso villaggio. Il tempo di sfogliare mezzo romanzo, di occhieggiare qualche filmetto, di ingoiare stancamente esotici pasti d'aereo e ti ritrovi dall'altro lato, sull'altra faccia, la periferia, che sta ormai ad un tiro di schioppo; solo, bisognerebbe capire chi tirerà il grilletto.

Zác el Magüt, sulla spiaggia, riprende il filo del discorso.

Si gode il pizzicorio salato del mare, le alge tra le dita dei piedi, il suo bambino-ragazzino pensoso ed interrogante al fianco, concentrato sulle infinite cose del suo piccolo mondo, che è anche il mio e che è anche il tuo. Chissà, forse *Zác* guarda quel suo bambino e pensa, e lo pensa

come il *prolungamento* del suo amore per la sua donna, quel bambino posseduto forse solo nell'attimo del suo concepimento e trasformatosi subito dopo in qualcosa di *altro* da lui, eppure, senza dubbio, suo.

O forse il caro vecchio *Zác* cova le strofe di quella poesia dialettale nella quale racconta di Piero, il piccolo *magüt* Piero. Piero ha undici anni e ossicine irrigidite dal vento bagnato dell'inverno; nelle orecchie i modi bruschi dei muratori più anziani, *sò e zò co' la mólta* nelle giornate infinite, troppo corte di luce. La stanchezza si mescola al pensiero del padre rimasto a casa, ammalato, il padre che parla della guerra d'Albania solo quando è bevuto e ce ne vuole perché sia bevuto; a casa l'aspetta una madre che, distratta, ha scambiato la maternità con la gravidanza; a casa l'aspettano almeno altri cinque fratelli più piccoli; a casa più che il figlio aspettano la paga del figlio, che sono già le sette di sera ed è ancora lontano, finirà un po' più tardi di lavorare e tornerà con la paga, finalmente, e si andrà a comprare qualcosa per fare cena, finalmente.



La puesta del sol; il tramonto.

Partito con lo SVI, mi sono ritrovato a lavorare per lo SVI, ma mi sa che sono finito (e di parecchio) *oltre*. Lavorando ad un'idea di sviluppo *sostenibile*, scopro che quest'idea non è che una ripetizione stanca di quel modello economico *falso* e *ingiusto* che vorrei contribuire a mettere in discussione. Inseguiamo uno sviluppo che è soltanto una crescita inarrestabile dell'accumulazione del capitale, dell'accaparramento delle risorse a vantaggio di minuscole *élite* e a danno di quasi tutti gli altri.

Gli effetti li posso vedere in entrambi i *barrios* del nostro villaggio: qui, li intravedo negli zigomi affilati dei vecchi *campesinos* carichi come muli peggio di muli, arrancanti e schiacciati dalla coazione a ripetere i vecchi atavici modelli culturali che ri-produrranno la loro esclusione; là, li scorgo negli occhi stanchi davanti ai terminali delle ragazzette *outbound* dei *call center*, anelanti a irraggiungibili stili di vita di consumo, frustrate e a volte rivoltose, ma molto meno spesso rivoltose, più spesso annoiate e sterili d'immaginazione, votate ad un precariato imbelles, inconsapevoli e disinteressate di quell'altra storia, quella fatta dalle loro madri che a morsi si sono conquistate i diritti sul posto di lavoro negli anni settanta; in mezzo, mi interrogano attraverso le braccia piagate di una congolese che, dopo avere inutilmente tentato di espugnare l'Europa attraverso *Ceuta* e *Melilla*, finisce con l'arenarsi in terra di Marocco od Algeria, come sospesa, a subire nuove millenarie angherie, a fantasticare di una vita da vivere con dignità, in mezzo ad altri uomini e donne che, come lei, semplicemente, vivono questo nostro stesso tempo.

E alla fine anche io mi arrendo, alla consapevolezza che le mie azioni dovrebbero avere ben altra radicalità e la mia condotta trarne le dovute conseguenze.

Dall'uscio dietro casa, affacciato sugli *eucaliptos* e gli spazi aperti della *pampa di Anta*, eccheggia straniante un canto napoletano. S'assomiglia dappertutto, la musica popolare. *Ti lamenti, macché ti lamenti?, prendi il bastone e strigni'denti!*

La puesta del sol.

E'Zezi, Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco.

Edizioni *il manifesto*.

